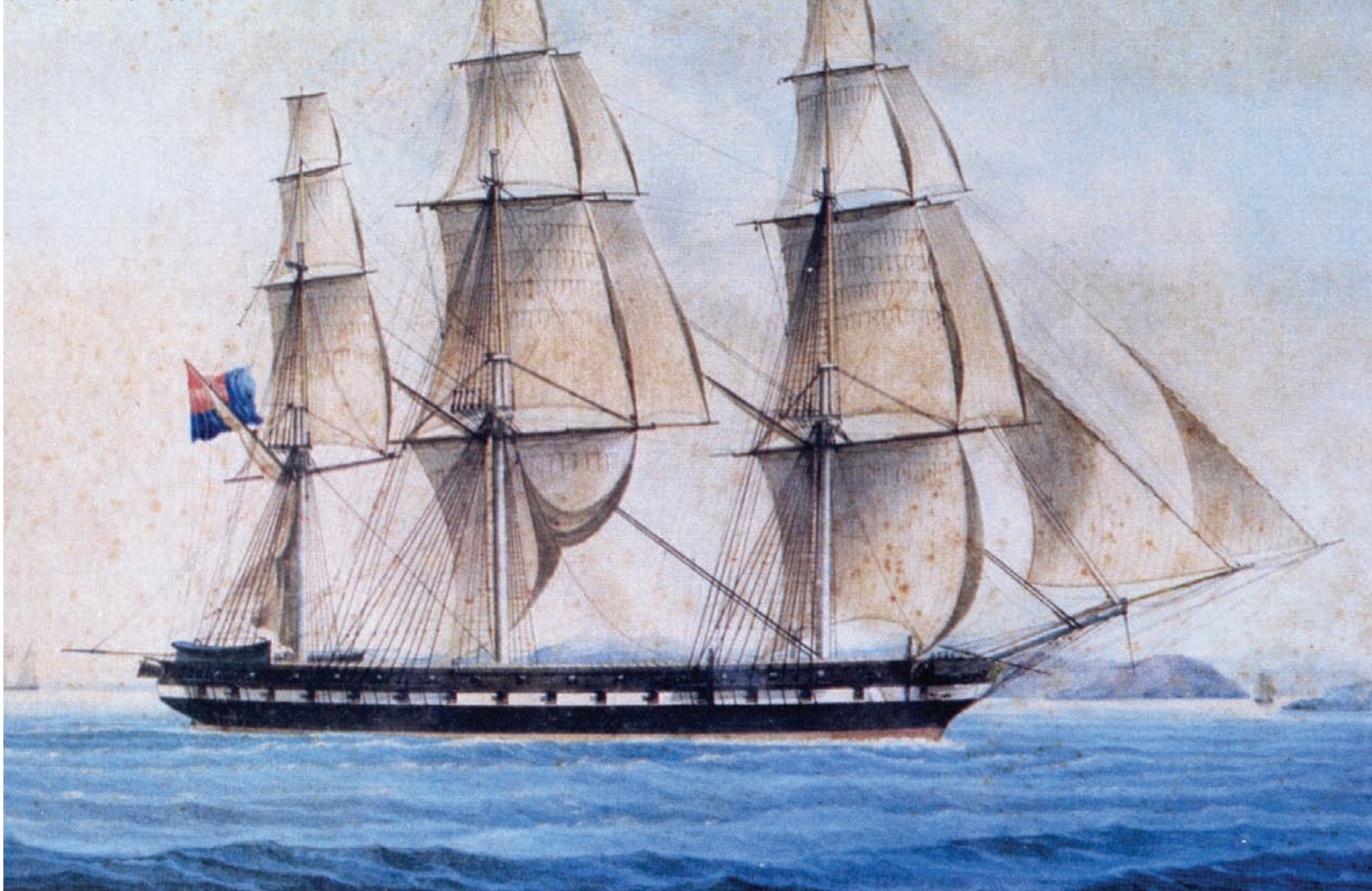


# La Flotta Sarda

di Alessandro Arseni



La Marina sarda fu mobilitata per il contributo che avrebbe potuto portare alle operazioni dell'Esercito e alla difesa di Venezia, bloccata dalla squadra austriaca. Mentre si approntavano le navi, furono aggregate all'Esercito quattro compagnie del battaglione Real Navi, che in seguito combatterono a Goito e concorsero ad armare sul Garda due piccoli piroscafi e la "scorridora" *Lampo*, di 414 tonnellate, la quale, suddivisa in varie parti, vi era stata trasportata da Genova per mezzo di carri. Le navi sarde partirono scaglionate in due gruppi: alla fine di aprile salparono alla volta dell'Adriatico le fregate *Des Geneys*, *San Michele* e *Beroldo*, il brigantino *Daino* e la goletta *Staffetta*. Qualche giorno dopo lasciarono Genova le corvette *Aquila* e *Aurora* e le piroscoffe *Tripoli* e *Malfatano*; l'*Aurora* si recò peraltro in Egeo a dar la caccia a una goletta austriaca, che si rifugiò poi in un porto greco.

Comandante della squadra fu nominato il contrammiraglio Giuseppe Albini, che aveva alzato la sua insegna di comando sulla *San Michele*. Veterano delle guerre napoleoniche e buon idrografo, Albini nutriva sentimenti liberali e godeva fama di ottimo marinaio. Per armare tutte le navi fu necessario provvedere a un reclutamento straordinario di marinai e al loro immediato imbarco, ma un provvedimento così affrettato, lungi dal favorire la disciplina



Sopra: lettera recante il bollo della "Guardia Nazionale-Mobile Lombarda-1° Battaglione" che si distinse nella difesa del Forte di Marghera, scritta da Burano il 10 marzo 1849, transitata a Venezia il 14 marzo, diretta a Ovada via Genova "per via della Flotta Sarda" manoscritto in basso. Al verso timbro d.c. di Ovada del 22 marzo. A destra in alto il bollo rosso-arancio "Flotta Sarda" apposto sulla corrispondenza transitata per Ancona e diretta negli Stati Sardi. Segno di tassa di 10 centesimi apposto in arrivo.

In alto: la Fregata a vela *San Michele* (1841-1869), nave ammiraglia della Flotta Sarda. Partì il 26 aprile 1848 al comando del C.F. G.B. Millelire, inviata ad operare in Adriatico e in quella occasione issò per la prima volta il tricolore. Ancorò il 23 maggio al largo di Venezia nella laguna di Sacco di Piave e rimase dal 7 giugno al 14 agosto davanti a Trieste per il blocco del porto. Il 22 dicembre rientrò ad Ancona ove rimase inattiva sino all'aprile 1849. Il 7 aprile tornò in rada a Venezia per imbarcare le truppe sarde che lasciavano la Lombardia dopo la sconfitta di Novara. Il 9 aprile l'equipaggio si ammutinò, ma l'energico intervento del comandante riportò l'ordine a bordo e la nave fece ritorno a Genova il 5 maggio 1849.



A sinistra: lettera scritta in Ancona del 18 gennaio 1849 per Novara, recante il bollo della Fregata San Michele impresso in azzurro anche al verso. A destra timbro in rosso "Flotta Sarda" apposto ad Ancona, dove si trovava la nave all'ancora. Segno di tassa da 10c., al verso timbro di arrivo del 24 gennaio.



L'ammiraglio Giovan Battista Albini, comandante della Flotta Sarda dell'Adriatico.

In basso: lettera scritta in Ancona del 3 aprile 1849 per Vercelli, recante il bollo della Fregata San Michele impresso in azzurro anche al verso. In alto manoscritto "Dalla Flotta Sarda", timbro di transito a Genova del 12 aprile e di arrivo, al verso, del 14 aprile. Il mittente delle due lettere è Evaristo del Carretto che avrebbe poi comandato la Maria Pia nella battaglia di Lissa. Nel testo, Evaristo Del Carretto commenta col padre le recenti notizie sulla battaglia di Novara avvenuta il precedente 23 marzo 1849: "...Nessuno di noi non credeva che gli affari prendessero una così cattiva piega, tutta la nostra speranza era posta nel valore dell'armata e questo ci mancò; alcuni pretendono che sia il Generale Ramorino che tradì ed anzi che venne ignominiosamente fucilato, ciò che io credo. Che la truppa fosse scoraggiata, e che avesse perduto l'entusiasmo dell'anno scorso già lo sapevo, ma non m'aspettavo mai più di sentire che svalgiassero botteghe, bruciassero case e tutte le nefandità che fecero. Certo che tutto ciò non venne fatto di loro spontanea volontà, e che saran stati comprati da qualche infame partito, e spero che se si verrà a sapere chi ne sia stata la cagione verrà impiccato, ci vuol energia per rimetter la disciplina nelle truppe e la quiete nel paese, senza di ciò non si può più sperar bene..."

e dal sostenere il morale degli equipaggi, dette anzi luogo a incidenti che ebbero notevole ripercussione quando si trattò di ritirarsi dall'impresa bellica. Le istruzioni impartite ad Albini il 18 aprile 1848 prescrivevano di proteggere il commercio nazionale nell'Adriatico e nel Levante, ma al tempo stesso di non danneggiare il traffico marittimo delle altre nazioni, e di raggiungere quindi Venezia navigando lungo la costa italiana. Albini partì da Genova il 26 aprile col primo gruppo di navi, ma non poté giungere ad Ancona che il 20 maggio, a causa del cattivo tempo incontrato lungo la navigazione. Là seppe che una squadra napoletana era giunta a Venezia, circostanza che egli ignorava, come forse lo stesso suo governo. In ogni modo Albini, desideroso di incontrarsi con la squadra austriaca, diresse subito per Venezia e in quelle acque il 22 maggio si unì alla squadra napoletana e alla flottiglia veneta, composta da due corvette e un brigantino. Albini assunse il comando delle tre formazioni navali.

Le navi austriache, comandate dal capitano di vascello Kudriaffsky, per evitare il rischio di una defezione degli equipaggi, in massima parte istriani, dalmati e veneti, avevano lasciato Pola per Trieste: in tutto tre fregate, una corvetta, quattro brigantini, una goletta e quattro piroscafi del Lloyd.

